

I sondaggi del Cavaliere sconsigliano elezioni anticipate

Fini: «Sul discorso di Berlusconi si vota»

Frida Nacinovich

Elezioni anticipate? E chi le vuole? Non esiste un governo migliore di questo. Silvio Berlusconi rispolvera il senso di responsabilità nazionale, l'Italia ha bisogno del suo premier che non si tira indietro. Il voto in novembre, marzo, nei prossimi mesi è stata una gigantesca allucinazione collettiva. Ne parlavano le tv, anche le sue. Titolavano così i giornali, anche i suoi. Ma non era vero. E se qualcuno volesse insinuare che il secco "no" al voto anticipato di Confindustria e della Conferenza dei vescovi abbia spinto a più miti consigli re Silvio, il diretto interessato risponde di non aver mai avuto intenzione di sciogliere il Parlamento.

Berlusconi non molla. Nel terzo millennio ad addomesticare il lupo di Gubbio non è più san Francesco, ci pensa san sondaggio. Perché a palazzo Grazioli hanno fatto due conti, si sono accorti che nemmeno con la favorevole legge elettorale made in Calderoli il Pdl e la Lega avrebbero una tranquillizzante maggioranza sia a Montecitorio che a palazzo Madama. Potrebbe andare ancora peggio al neonato futurista Fli di Gianfranco Fini. Ma rovinarsi con le proprie mani, mandare un governo a carte quarantotto tre anni prima del tempo per far dispetto all'ex alleato è una linea politica oggettivamente difficile da portare avanti con i propri elettori. La tentazione c'è e il premier continua a coltivare il suo pensiero stupendo di cancellare Fini e i finiani, così come ha fatto con i comunisti anche grazie all'amico Veltroni. Ma non è il mo-

mento, industriali e vescovi non la prenderebbero bene. Ed è difficile nel bel paese andare avanti senza soldi e senza conforto spirituale.

Dopo la notte di bagordi in Russia con l'amico Vladimir Putin («un dono del signore»), Berlusconi si materializza sul maxi schermo della scuola di formazione politica del Pdl a Gubbio. Riposato, sorridente, ringiovanito - in effetti il poster che compare sul maxi schermo ritrae un Berlusconi degli anni novanta - il Cavaliere detta la linea. La linea del sabato, quella del lunedì si conoscerà domani. «Non esiste un'alternativa a noi». Sandro Bondi ascolta rapito, il pubblico presente in sala dedica un'ovazione allo schermo. «No a governi tecnici, no ad elezioni anticipate, la maggioranza c'è ed è solidissima». Ma non dovevano andare al Quirinale i leader della maggioranza che sostiene il governo? Berlusconi e Bossi da Giorgio Napolitano per chiedere le dimissioni di Gianfranco Fini da presidente della Camera? No, era solo uno scherzo. Prova ne è che l'autorevole presidente del Senato, Renato Schifani, ha spiegato a destra e a manca che non è possibile sfiduciare Fini. Sarebbe bello ma non si può, lo dice la Costituzione repubblicana. Comunque Totò Silvio e Peppino Umberto ci hanno provato a far fuori la malafemmina. Gli è andata male. La politica italiana è anche (e soprattutto) commedia. Neppure Umberto Bossi parla più di elezioni anticipate. E sì che per la Lega ci sarebbe da guadagnarci, racconta il solito san sondaggio. Ma il lupo padano è diventato buono

buono, come quello di Arcore. E se il senatur aveva addirittura tratteggiato una possibile rottura con Berlusconi sul tema del voto anticipato, ora uno dei giornali del premier si chiede che cosa ci abbiano messo nell'ampolla di Bossi al posto dell'acqua del sacro Po. Del vino forse?

Tant'è. Non si va a votare. Ma questo non vuol dire che con Fini e i suoi futuristi camerati i conti siano chiusi. Il Cavaliere non ha smentito le numerose indiscrezioni che lo vogliono impegnato in una campagna acquisti settembrina. Lui si limita a lanciare lo slogan "Forza Italia e Forza Milan". Ad agosto in rosso-nero sono arrivati Ibra e Robinho e gli abbonamenti al diavolo si sono impennati. Ora chi acquisterà paperone Berlusconi a settembre negli emicicli di Montecitorio e palazzo Madama? Si rincorrono le voci, si va dai tre liberal-democratici ai cinque-sei di Io sud. Il sogno proibito, l'Ibraimovic politico si chiama Pierferdinando Casini. Sotto lo scudocrociato dell'Udc stanno al fresco vecchie volpi della politica come Ciriaco De Mita, che intervistato su Antonio Di Pietro, risponde senza mezzi termini: «è una guardia». Non proprio un complimento per quello che potrebbe essere un alleato della grande alleanza democratica ipotizzata dal leader del Pd Pierluigi Bersani per scalzare Pdl e Lega. Così Berlusconi continua a provarci con l'Udc, forte anche del fatto che fra i futuristi fianiani ci sono diavoli come l'ex radicale Benedetto Della Vedova e acque sante come il timorato Silvano Moffa.

Chi vivrà vedrà. Berlusconi ride sul maxischermo. Dalla Russia con amore. L'opposizione lamenta la sua assenza all'inaugurazione della fiera del Levante a Bari. Lui risponde subito che «il governo ha profondamente a cuore il mezzogiorno e il suo sviluppo», tramite messaggio scritto inviato a Fabrizio Lombardo Pijola, un suo collega, il proprietario della televisione antenna sud. Sarà vero? Il Cavaliere assicura il sostegno al sud con i

suoi uomini di punta Fitto, Mantovano e Quagliariello. Nel mentre Umberto Bossi alla festa dei popoli padani continua a parlare di liberazione del nord, brandendo metaforicamente lo spadone di Alberto da Giussano. La terza

gamba del governo, Gianfranco Fini, avverte: «Sul discorso che Silvio Berlusconi farà in Parlamento alla fine di settembre, sugli ormai celebri cinque punti per rafforzare l'azione di governo, ci dovrà essere un voto». Di più: «Non ha sen-

so fare il discorso senza un voto». Come dire che i finiani saranno allineati. Un messaggio, chiaro, alla Lega. L'azienda di Fini - così definita in modo sprezzante da re Silvio - continuerà a produrre per il governo.

Il premier parlerà in Parlamento a fine settembre. Il presidente della Camera: «Non ha senso fare il discorso senza un voto». Un messaggio chiaro alla Lega: "l'azienda" di Fini continuerà a produrre per il governo. Berlusconi a sorpresa inneggia alla vecchia Forza Italia. E "forza Milan"



> Fini ha rilasciato le sue dichiarazioni a Ottawa, a margine dei lavori del G8 dei presidenti delle Camere>

Enrico e Alessandro Para/Ansa